

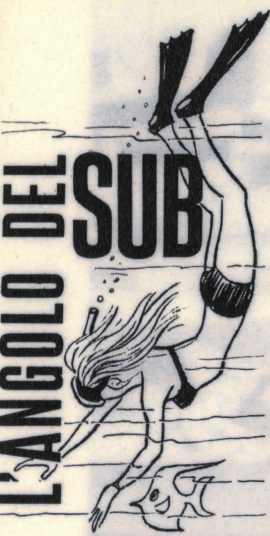
N. 70 - ANNO VI - DICEMBRE 1967

Sped. in abb. post. Gr. III/70 - L. 500

nautica

mensile internazionale di navigazione





LA TURCHIA SOPRA E SOTTO

Testo e foto di LUCIO COCCIA



Il mastodontico Jet atterrò dolcemente. Scendemmo dalla scaletta ed il nostro primo impulso fu quello di tornare indietro. L'improvviso passaggio da un ambiente pieno di pura e fresca aria condizionata a quello caldo ed asciutto dell'aeroporto di Istanbul ci disorientò. L'effetto immediato fu un'abbondante sauna. In fondo cosa c'era di strano?...

Eravamo in Turchia e quindi bagno-turco. Avevamo lasciato Roma in pieno Ferragosto, con 40° di temperatura, non pensavamo di superare questo limite, ed in effetti era sì la stessa temperatura, ma soltanto che i 40° erano all'ombra.

Superati i primi momenti di acclimatamento, tutto tornò normale, sbrigammo le formalità doganali, per altro velocissime, e poi fummo attorniti da un nugolo di facchini i quali ci aiutarono a sistemare sopra un taxi il nostro altrettanto consistente numero di bagagli: valigie, sacche, sacchette e sacchetti, qui i piombi, là la muta, le macchine fotografiche, la fedele Rolleymarin, il fucile e la macchinetta del caffè... beh, quella no, ma insomma potete ben immaginare quando una coppia di subacquei si muove cosa si può trascinare dietro.

Le notizie avute sulla pesca lungo le coste turche avevano fatto sì che avessimo abbondato in tutta la nostra attrezzatura.

Il nostro programma era di restare 2 o 3 giorni ad Istanbul e poi via lungo la costa fino ad arrivare il più a Sud possibile, con eventuali puntate nell'interno.

Il taxi si fermò davanti all'albergo da noi prenotato, subito cominciò il nostro speranto fatto di inglese, gesti e frasi scritte per sapere quanto fosse il prezzo della corsa, dato che il tassametro esiste, ma solo quale grazioso strumento ornamentale. Venimmo così a conoscere che il prezzo di questo servizio è di 1 lira turca per ogni km. Fatta così la prima esperienza, cominciammo, il giorno dopo, la nostra visita.

Istanbul è una città sorprendente, posta a cavallo tra due continenti, l'Asia e l'Europa; mostra i segni di questo contrasto tra il mondo europeo e quello musulmano, ma in maniera così bene intrecciata ed amalgamata che l'uno senza l'altro sarebbe come un corpo senza il suo sistema nervoso, tutto resterebbe paralizzato e privo di vita.

La visione di Istanbul dal mare è uno degli spettacoli più belli che gli occhi possano avere; appositi battelli fanno servizio lungo il Bosforo e lungo il "Golden

Saldamente afferrata dalla mano del subacqueo, l'aragosta costituisce una delle nostre prede quotidiane



Il castello dei cavalieri di S. Giovanni
è la fortezza che domina il porto di Bodrum



La nostra gentile compagna di spedizione
collaborò validamente
alla scoperta di vari giacimenti di anfore

LA TURCHIA SOPRA E SOTTO

Horn" (Corno d'oro), i due immensi canali che dividono la città in tre parti. La parte vecchia è cinta da mura bizantine, all'interno delle quali vi sono numerosi monumenti, il più famoso dei quali è la Basilica di S. Sofia; vicino a questa sorge il vecchio Serraglio (Topkapy-Sarayi), residenza degli antichi sultani ottomani con i suoi favolosi tesori, e poi oltre 500 moschee grandi e piccole per chi volesse ancora approfondire il proprio programma turistico.

Per noi, però, il tempo stringeva e dovemmo così trascurare moltissime altre cose. La nostra idea fissa era ormai scendere in mare.

Tutte le persone da noi interrogate a proposito delle zone migliori di pesca furono concordi nell'indicarci la costa dell'Egeo, ed in particolare la zona a Sud di Smirne (la Izmir turca) ed in particolare a Bodrum.

Montammo così, ancora una volta, con il nostro carico di sacchi e sacchetti, su un "Fokker" bimotore delle Aerolinee Turche, il quale in un'ora ed un quarto di volo ci portò da Istanbul a Smirne. La città di Smirne è il secondo grande porto della nazione ed è un centro marinaro attivissimo.

Fu qui che affittammo uno di quei pulmini Ford-Transit, capaci di trasportare comodamente tutta la nostra attrezzatura ed in più alloggiare 4-5 persone. Di queste vetture ne avevo già fatto conoscenza in Egitto, in un viaggio verso il Mar Rosso, ed avevo notato che erano gli unici mezzi, assieme ai pulmini Volkswagen, che potevano tranquillamente camminare per le piste del deserto e per le strade non asfaltate, con un carico notevole, senza risentire delle asperità del terreno. Dico ciò perché sapevo che alcune strade che arrivano al mare non sono l'ideale per una normale vettura di serie.

Anche Izmir ha parecchie cose interessanti da visitare: l'Acropoli, l'Agorà, le Moschee, il Museo Archeologico e molte altre vestigia delle diverse dominazioni. Per noi, però, non avevano più valore... Oramai eravamo sul mare.

Partimmo da Smirne per una rapida puntata sulla costa settentrionale e precisamente fino a Foça. In questa località sapevamo che il Club Méditerranée aveva aperto un suo villaggio, ed eravamo curiosi di vedere se i nostri amici francesi avevano scelto, come al solito, il migliore dei posti.

L'accoglienza fu cordiale e simpatica, come sempre, ed il giorno dopo a bordo di uno dei "Caiques" della loro flotta, potevamo percorrere la costa dalla parte del mare.

Geologicamente la costa turca somiglia a quella tirrenica, rocce di natura calcarea più o meno frastagliate e ricoperte da una bassa vegetazione a macchia. Sembra di navigare lungo le coste dell'Argentario, del Circeo o della Costa Ligure, in sostanza, quindi, un'aria di casa nostra.

Calzate le pinne, indossata la muta, la Rolleymarin al collo, il fucile in una mano, quando fu il momento, dopo alcuni consigli ci tuffammo giù nel blu.

Prima sorpresa fu l'acqua un po' fredda; difatti, considerata

la latitudine, pensavamo di trovarla molto calda. Ci dissero poi che in quella zona, a causa del soffiare continuo del vento, il calore assorbito evapora rapidamente e quindi il mare si raffredda.

La seconda fu, invece, che date le prime pinnate ci trovammo in mezzo ad un branco di dentici di 10-15 Kg. dalle nostre parti pressoché sconosciuti, i quali ci vennero attorno incuranti del pericolo; il subacqueo è ancora un amico per loro, e lo scatto metallico del fucile non lo conoscono. Alcuni di essi andarono a riempire, così, i nostri carri, assieme a saraghi di notevole taglia, ombrine, cernie ed aragoste.

Alla fine della giornata la nostra conclusione fu che sembrava di essere ai bei tempi del dopoguerra, quando anche le nostre coste offrivano la stessa abbondanza e varietà di fauna ittica.

Continuammo così a battere tutta la costa settentrionale per una diecina di giorni. Il fatto meraviglioso era che oltre a prendere dei notevoli bestioni (cernie di 20-25 Kg.), non c'era posto dove una volta immerso uno non ne uscisse con un collo di anfora, o del vasellame più o meno intatto, ed ancora di pietra e di piombo, insomma con i resti delle vestigia delle moltissime civiltà che passarono su quelle coste.

Fu durante quei rinvenimenti che un nome continuava ad esserci messo nelle orecchie, ci dicevano: «...qui è niente, vedrete a Bodrum...!». Questo è il nome dell'antico porto di Alicarnasso che si trova a 300 Km. a sud di Smirne. Dopo alcuni giorni il tarlo di Bodrum aveva approfondito sufficientemente il suo cammino nella nostra mente e così fu deciso, assieme a due Istruttori del Club, di organizzare una spedizione archeologico-sportiva.

Sul pulmino furono sistemati 18 monobombole a 250 atmosfere; dato che in tutta la costa turca non ci sono compressori a disposizione dei sub era necessario avere il massimo dell'autonomia. Oltre al mio amico Mario Zucchi ed ai due istruttori si unirono a noi anche altre 4 persone, cosicché il numero della carovana salì a 8 componenti.

Partimmo il mattino di buon'ora. Visto che la distanza da percorrere era molta, ripassammo per Smirne e poi, piano piano, ci addentrammo nel paesaggio turco. I nostri occhi erano rivolti costantemente all'esterno, volevamo godere di tutte le meraviglie di questo paese. Pianure immense coltivate a tabacco con le loro grandi e verdi foglie, facevano da contorno al nostro passaggio, poi improvvisamente ecco un fiume con gli Ibis dal loro lungo becco, che passeggiavano sulla riva; i tranquilli contadini con le loro lunghe e bianche barbe cavalcavano degli altrettanto lenti e bianchi somarelli, dietro di loro una piccola carovana di cammelli adibiti al trasporto delle varie mercanzie.

L'impressione che se ne riceve è che il mondo moderno non abbia minimamente intaccato questa gente; apprezzano la civiltà meccanizzata, se ne servono per ciò che gli è utile, ma per il resto continuano tranquillamente a vivere la loro vita patriarcale.

Attraversammo parecchie cittadine che offrivano alla nostra vista i resti delle antiche vestigia Romane: Soke, Mileto. Questa ultima fu un grande porto romano, ora però dista 9 Km. dalla costa, a causa di numerose alluvioni generate dal fiume che





Sopra: in alcune botteghe di Bodrum si possono acquistare liberamente anfore, statuette ed altro vasellame; la legge turca lo permette. A destra: il subacqueo può essere ben soddisfatto di avere tra le mani, due esemplari di notevole taglia di questi prelibatissimi crostacei. Ad ogni immersione l'aragosta è sicura. Sotto: uno dei cernioni di circa 30 chili, che venne preso senza tante difficoltà nel corso delle quotidiane immersioni che abbiamo effettuato lungo le coste turche.

Più lunga fu invece la contrattazione per l'affitto del battello, una "cenciola" di 11 m. dalla caratteristica doppia punta, con 2 marinai a bordo. Alla fine il vecchio comandante dai grandi baffi bianchi venne a patti e fu stabilita la cifra di 150 L.T. al giorno se non fossimo andati molto lontani, 200 L.T. in caso contrario. Dato che nelle nostre uscite percorremmo un massimo di 10 miglia di distanza il prezzo restò sempre quello fissato per primo. L'indomani mattina eravamo entusiasti e pronti a cominciare la nuova esperienza, ma ahimè tutto quello che c'era stato dato per ovvio e fattibile la sera precedente, risultò improvvisamente complicatissimo.

La barca caricava subacquei con autorespiratori quindi aveva bisogno di un permesso della Capitaneria di Porto; la Capitaneria però non ci poteva dare il suo benestare se prima non c'era il permesso del Prefetto della città; il Prefetto a sua volta non ci poteva dare l'autorizzazione se non c'era il benestare del Direttore del Museo Archeologico di Bodrum. Quello che ci era sembrato il paese più favoloso di tutta la Turchia, dove avrem-

segue

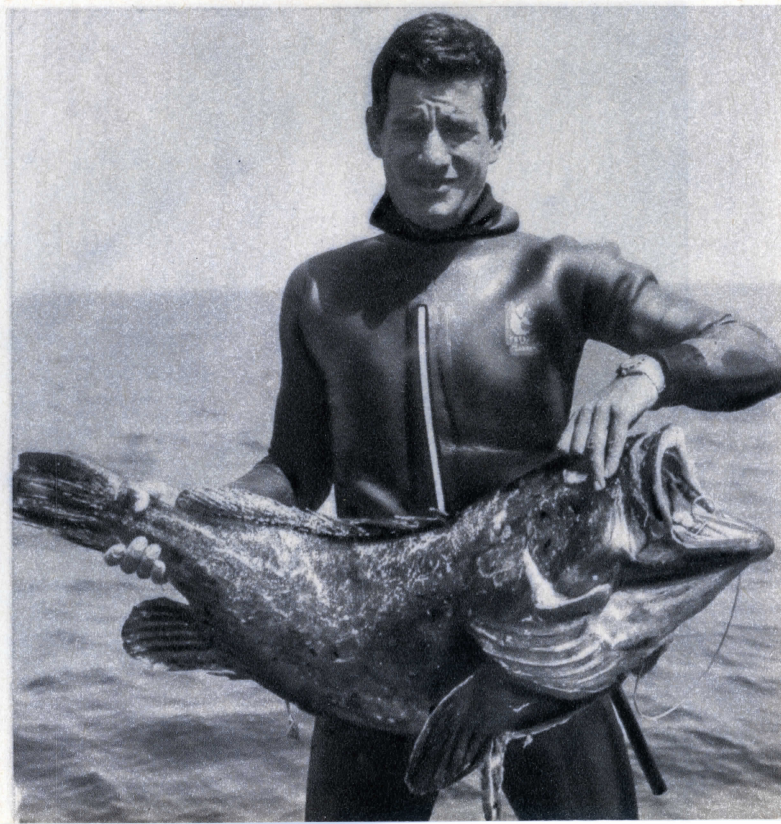


l'attraversa, che distrussero tutte le installazioni portuali e delle quali ora se ne possono ammirare solo alcuni resti, assieme al grande Teatro, alle Terme ed all'antica Fortezza.

Dopo Mileto la strada cambiò, non più pianura ma altipiani, cosa che portò un po' di refrigerio a tutto il gruppo. A 50 Km. da Bodrum cominciammo ad entrare in una foresta fatta di altissimi pini; era una cosa straordinaria, sembrava di essere piombati improvvisamente nei boschi delle Dolomiti. La strada, poi, da asfaltata divenne di terra battuta e fu lì che il nostro automezzo dimostrò la sua validità. Le ruote sollevavano nubi di polvere, sembrava veramente di essere tornati all'epoca dei viaggi in diligenza nel West selvaggio, ed in sostanza i cavalli erano cambiati ma la strada no. Le curve si susseguivano una dopo l'altra in mezzo a tutto quel verde, quando all'uscita di un tornante un riflesso dorato abbagliò i nostri occhi... era il mare, finalmente eravamo arrivati. Sotto di noi una baia stupenda, un paesino, una fortezza al centro.

Di fronte, in controluce, s'intravedevano le sagome di alcune isole; pensammo allora a quante navi onerarie potevano essere affondate su quelle rocce e alle molte possibilità di recuperi. Arrivati, la nostra prima preoccupazione fu quella di recarci al porto per affittare una barca per l'indomani; contemporaneamente ci rivolgemmo ai locali uffici del turismo per avere informazioni sul luogo e sui posti dove avremmo potuto trovare i relitti. I dirigenti di questi uffici furono gentilissimi, ci dissero più o meno quali erano le località buone, che non vi era alcuna proibizione per l'immersione con gli autorespiratori e si preoccuparono persino di cercarci l'alloggio.

Tra le varie pensioni che ci consigliarono ne scegliemmo una a caso. Risultò pulita e confortevole ed il prezzo per dormire era di 5 lire turche a notte, sarebbe a dire circa 300 lire italiane, cosa ormai dimenticata da noi.



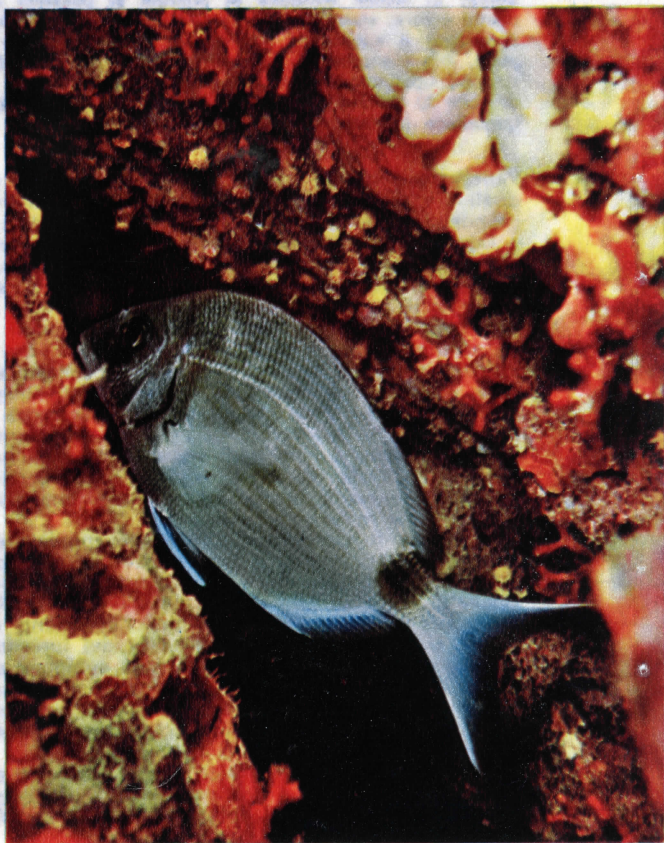
LA TURCHIA SOPRA E SOTTO



A sinistra: nel mare di Turchia si possono realizzare completamente i desideri del subacqueo, una cernia in una mano ed un'anfora nell'altra. Sotto: il variopinto e fantasmagorico pesce pappagallo è uno dei caratteristici pesci dei fondali turchi. In numero notevolissimo sono diffidenti alla presenza del subacqueo.



A destra: i saraghi sono frequentissimi e facilmente catturabili perché lo scatto meccanico dell'asta del fucile non è ancora conosciuto. Sotto: numerosissime ed onnipresenti furono le ombrine. Nelle spaccature ce n'erano sempre gruppi di sette od otto esemplari.



NOTIZIE UTILI

COME ANDARE IN TURCHIA

In aereo - Servizi giornalieri da Milano e da Roma per Istanbul ed Ankara vengono effettuati dalle Linee Aeree Turche, PAN-AM, BEA, KLM.

In nave - I porti di Genova, Napoli, Venezia e Brindisi sono toccati anche dalle Linee Marittime Turche.

Tra Venezia, Brindisi, Izmir (Smirne), Istanbul esiste un regolare servizio di ferry-boat.

La distanza tra Brindisi ed Izmir viene coperta in 36 ore.

In auto - Via Trieste-Belgrado-Sofia-Edirne: 1.600 km.

NON SONO NECESSARI

- Visto.
- Certificato di vaccinazione.
- Carnet di transito in dogana per gli automobilisti.

COSTO DELLA VITA

Al cambio ufficiale italiano: 1 lira turca = 69 lire italiane.

TAXI - 1 lira turca per km.

ALBERGHI - Prezzo di 1 camera varia dalle 80 alle 150 L.T. (lusso); dalle 65 alle

85 L.T. (1ª cat.); dalle 25 alle 50 L.T. (2ª cat.); dalle 15 alle 25 L.T. (3ª cat.).

RISTORANTI - Nei ristoranti di lusso un pasto costa dalle 15 alle 20 L.T. mentre nei locali più modesti si aggira tra le 6 e le 10 L.T.

SPECIALITA' della cucina turca sono gli arrostiti ed i farciti. Potrete gustare:

BIBER DOLMASI - grossi peperoni farciti, conditi con olio di oliva.

SERKEZ TAVUGU - pollo alla circassa, preparato con una salsa speciale fatta di midolla di pane, pepe rosso e noce macinata.

DONER KEBABI - carne arrostita, tagliata a fette sottili (molto popolare e tipica).

HUNKAR BEGENDI - carne arrostita con contorno di melanzane.

lc. PILAV - riso con uva secca e pistacchi.

IMAM BAYILDI - significa "il prete è svenuto" ed indica una pietanza molto popolare a base di melanzane, cipolle e pomodori, servita fredda.

KADIN BUDU - significa "coscia di donna" e sta a denotare polpette di carne fritte.

SIS KEBABI - carne tagliata in piccoli pezzi ed alternata con pomodoro, cotta allo spiedo. Uno dei più famosi piatti turchi.

MIDYE DOLMASI - cozze farcite con riso, spezie ed olio.

SU-BOREGI - sfoglie di pasta sovrapposta ed alternata con carne tritata e formaggio, simile alle nostre lasagne.

Raffinatissima poi tutta la pasticceria. Da non dimenticare infine lo Yogurt che è il famoso latte cagliato, usato anche come salsa per accompagnare diversi piatti. Il nome stesso rivela chiaramente la sua origine turca.

LE BEVANDE

Per quanto riguarda gli alcoolici il RAKI è la bevanda nazionale (trattasi di uva distillata ad alto tenore alcoolico: 50°); ha un sapore che ricorda quello dell'anisetta. Lo si usa sia come aperitivo che per accompagnare gli alcoolici.

Per quanto riguarda i vini sono tutti ottimi. I più famosi sono il Buzbag, il Papazkarasi, il Kavaklidere, il Trakya e lo Yakut Damlasi.

Bevande non alcooliche lo Ayran che è Yogurt frullato, lo Sira è invece succo di uva a leggera gradazione alcoolica (2°), infine il Boza è una bevanda acidula a base di orzo fermentato (1-2°).

E per chiudere l'argomento non dimenticate il caffè turco e le ottime sigarette dal profumatissimo tabacco il cui costo varia da 1 a 3,25 lire turche.

mo fatto un tuffo nel passato, sopra millenni di storia custodita dal mare, improvvisamente ci franava sotto i piedi.

Cominciarono così gli andirivieni da un ufficio all'altro, mostrammo le nostre tessere di giornalisti e non di predoni subacquei, chiarimmo che eravamo venuti per fotografare e per documentarci, ed alla fine ci fu concesso di poterci immergere con l'autorespiratore, ma in zone molto lontane da quelle dei relitti. In sostanza ci veniva concesso un permesso di fare una cosa per la quale non c'era bisogno di permesso, poiché non vi è nessuna legge turca che vieti l'immersione con l'autorespiratore.

Verso mezzogiorno rimontammo sulla nostra barca ed il baffuto comandante ci portò nei pressi di un'isoletta, dove, ci disse, potevamo prendere sicuramente delle grosse prede.

Ci preparammo... al tonfo dell'ancora in mare ne seguirono altri 8 di subacquei ormai pronti a tutto. Ai nostri occhi risaltò subito la limpidezza dell'acqua ed al nostro corpo quella di uno straordinario e piacevolissimo calore. Infatti, lì, la temperatura dell'acqua, contrariamente a quanto succedeva al nord, era di un calore meraviglioso. Subito vedemmo, oltre ad un numeroso gruppo di pesci pappagallo, cinque o sei cernie di circa 10-15 Kg. che pascolavano tranquillamente vicino ad uno scoglio. Qualcuna puntò il muso all'insù e ci guardò, qualcun'altra fece l'indifferente, ma gli amici con lo schioppo partirono alla carica e fu persino troppo semplice colpirle.

Fino all'ultimo rimasero ferme a cercare di capire chi erano quegli strani individui vestiti di nero e che intenzioni avessero.

La nostra passeggiata continuò entusiasticamente. Le cernie in barca aumentavano a vista d'occhio, cominciammo a vedere delle lunghe antenne sbucare dalle diverse fessure della roccia, erano aragoste... le nostre dita si punsero, si graffiarono ma ognuno di noi prima di tornare in superficie ne aveva almeno due tra le mani, e l'idea che la sera avremmo gustato quelle prelibatissime carni, accompagnate da qualche bottiglia di buon vino turco, ci rese più sereni, facendoci dimenticare le disavventure della mattina.

I giorni seguenti il nostro capitano ci portò in alcuni posti, dove veramente ognuno di noi avrebbe desiderato metterci una casetta, una barca e viverci il resto dei propri anni. Piccole spiagge di sabbia finissima circondate da ulivi secolari, e sullo sfondo questo mare di un azzurro sconfinato.

C'era stato vietato di andare sui relitti ed il capitano manteneva la consegna, ma quel mare è talmente pieno di anfore, cocci e resti di altro vasellame, che ad ogni immersione c'era da tirar su qualcosa. La pesca continuava straordinariamente bene, alcuni di noi s'immergevano addirittura senza muta e quando l'aria nelle bombole finì, scendemmo tranquillamente sui 20 m., dove non c'era nessun correntino gelato a mozzarti il fiato.

Tra le murene, le aragoste, i saraghi e le ombrine, le cernie facevano la parte del leone. Ne prendemmo fino a 24 Kg. di taglia.

La sorpresa più bella l'ebbi un giorno quando vidi appoggiata su di uno scoglio una cernia di 5-6 Kg. che se ne stava immobile a guardarmi. Calai in ginocchio sul fondo e mi avvicinai fino a 2 metri di distanza, e quella sempre ferma. Scattai la prima foto e poi piano piano accorciai la distanza, contemporaneamente feci cenno al mio compagno d'immersione di mettersi dall'altra parte, in modo da avere lui sullo sfondo e la cernia in primo piano, e scattai la seconda fotografia. A questo punto gli dissi di puntare il suo fucile a 20 centimetri di distanza dalla testa della cernia, come se stesse per sparare, fatta la posa o meglio le pose, ci guardammo strabiliati, la cernia ancora non se ne andava. Ci avvicinammo ancor più e gli demmo un colpetto con le mani, solamente allora la cernia partì, ma tranquillamente, con tutte le arie della grande diva che aveva posato per i suoi fotografi.

Quest'ultimo fatto ci convinse che questo paese può essere attualmente considerato come il paradiso dei sub, degli archeologi, dei fotografi e di chiunque ami il mare.

L'Università di Pennsylvania coadiuvata dal "Geographic Magazine" e dal governo turco ha portato alla luce i resti della più vecchia nave finora mai rinvenuta. Si tratta di una Galera Fenicia del 1300 a.C. Attualmente sono al lavoro su due Galere sovrapposte, una ottomana sopra ed una romana sotto.

Il carico recuperato viene trasportato poi al Museo di Bodrum, che ha sede nella Fortezza di S. Pietro, costruita dai Crociati nel 1500. Fatto curioso per chi visiterà Bodrum è che per le sue stradine, assieme alle spugne, alle conchiglie ed alle stelle di mare secche, in certi negozi si vendono pure anfore, statuette e vasellame vario. Ciò è permesso dalla legge turca, la quale accorda la vendita, ma ne vieta l'esportazione.

I pescatori che trovano nelle loro reti qualche reperto archeologico lo portano al Museo, se è fra quelli di cui non ne hanno un certo numero di esemplari lo trattengono, altrimenti il direttore rilascia loro un documento con cui diventano proprietari e sono così autorizzati alla vendita. Fatto giustissimo poiché in questo modo, il patrimonio artistico si conserva molto di più che se non fosse affidato al solo onere dello Stato.

Su queste coste poi sorgono anche degli attrezzatissimi cantieri navali, da cui escono delle superbe imbarcazioni di diversa stazza e ad un prezzo così irrisorio che qui da noi se ne consiglierebbe l'acquisto a dozzine.

A parte quindi qualche piccolo neo, e quale nazione non lo ha?!... la Turchia è un paese che va visitato. Più lo girerete, più ne sarete entusiasti. Più viaggerete, più vorrete conoscerlo non solo per il suo mare, per i suoi monumenti antichi o no, ma anche per la cordialità e l'affabilità della sua gente. Vi lascerete trasportare dalle sue bellezze, dalla sua natura e quando sarete in patria vi accorderete di aver preso una strana malattia che si chiama "Voalìa di fornarsene in Turchia".

testo e foto di LUCIO COCCIA